

Descrizione del giardino di Malmusi (1851)

“Fu nell’anno 1827 alla egregia marchesa Ippolita Livizzani, vedova del conte Cristoforo Sorra Munarini, piacque di tramutare la vecchia forma di questo giardino in quella, assai più sfarzosa, risalita in gran voga a di nostri, cui generalmente si appella all’inglese; benché tutta italiana cosa ella sia veramente, ed in Italia usata sino dai tempi in cui il sommo Torquato ritrae nell’incarnati giardini d’Armidia, la fedele pittura di quello, che a propri diporti avea creato presso a Torino Carlo Emanuele, Duca di Savoia. Chiamava essa a ministro della saggia larghezza quel versatile ingegno del chiarissimo Gio. de’ Brignoli di Brunhoff professore di botanica, e agraria nella Università di Modena, e in quella medesima primavera ne tracciava egli i precisi viali tortuosi, contornandoli di gruppi di alberi, e di cespugli a boschetto, sempre trattenendosi né limiti dell’antico giardino. Poi, come accade nel procedimento di ogni umano proposito, nacque desiderio di sempre nuovi interni tramutamenti, e di aggrandimenti di spazio ancora, a mano a mano che o il genio della signora del sito, o l’erudita ispirazione dei frequenti ospiti, o l’istessa fantasia di chi poi sottentrò a regolare i nuovi lavori, veniva suggerendo; sicché non andò guari che per molteplice varietà di scene, di monumenti, di quanto insomma offrir può l’arte e compendiar in breve spazio, quantunque non ben sorriso originariamente dal cielo, il sublime, l’orrido, il gentile della natura, ebbe quello a riuscire uno de’ più vaghi e celebrati giardini de’ nostri dintorni.

A chi dal ponte, che sormontando la fossa mette capo al boschetto, rivolga i passi pel destro viale prima che in altri minori si apra, tra l’ingegnoso disordine di cento piante o volte in curve, o sfuggenti in filari, ecco apparire due vallette circoscritte da pochi fronzuti alberi, ove si trova nell’una ombra propizia ad esercitarsi nelle ginnastiche prove di giostra o di torneo, pur va lieto e superbo a raccogliere la corona del vincitore sotto lo spiegato padiglione militare dell’altra.

Poi procedendo gli si mostra in tutta bellezza l’umile collina, sul cui dorso diresti aver posto natura la gran roccia traforata di tufi, che ora aprendosi a prospettare nel lago tra le verdi punte degli abeti e dei pini, ora in sinuosi giri concentrandosi sotterra, va poi a risolversi nei simulati avanzi delle Terme, giacenti alla riva del lago, là dov’esso mostrarsi più largo, ed ove pur si finse l’orma di un abbandonato scalo. Fu chi riscontrò in questi avanzi un lontano ricordo delle Terme di Diocleziano.

FOTO 2)

Checchè ne sia, merita molta lode l’ingegno del paesista bolognese Sig. Campedelli, il quale qui seppe locare con non palese artificio una così felice e mirabile creazione. Di là movendo alle vicine falde del più eminente colle, che a questo s’incatena per mezzo di una cara valle piena di verde e di frescura, tu scorgi una rozza capanna di giunchi, su cui si abbarbica l’edera, e lunghe fronde vi stendono gli arrampicanti loniceri, e le clemati, e la glicine delle fiorite ciocche violacee. Entri, ed

ove credesti trovare la povera stanza di un romito, o il modesto abituro di un agricoltore, ti si mostra invece la splendida sala dell'opulento, che ama talora di ricrearsi quel solitario recesso cogli odorosi libamenti "delle fumanti americane spume". Sei allettato ad inoltrarti, ma ti si tende un agguato: fuggi... non sei più in tempo. Un nembo di sottilissimi spruzzi d'acqua ti assale d'improvviso da cento parti, ed ove t'involi ad uno, ti abbatti in un altro che ti getta in faccia, o ti rinversa sul dorso un torrente di pioggia. Forse in questo scherzo insidioso, vollero il Prof. de' Brignoli, ed il conte Prospero Grimaldi ricordare, come nel cammino della vita siano facili ad incontrarsi non previste pene, ed occulti dolori, ove più si cercano gioie e godimenti.

Al quale ultimo signore appartiene per anco il disegno dell'ampia vaghissima cesta sporgente sul verde ripiano, entro la quale con assidua vicenda si sottentrano belle specie di fiori a piena terra, e sino al tardo autunno vi spiegano e lor cento colori e il crisantemo, e gli astri, e le meraviglie, e le variopinte calendule, e le multiforme dalie, ed il mesto amaranto. Stavvi li presso in mezzo ad una cerchia di rose la simbolica statua di una donna coronata di fiori, del plastico modenese Luigi Righi, e quasi regina del luogo sorride al viatore, e lo colma a piene mani degli eletti suoi doni.

Senonchè guadagnando a poco a poco la cima del ponticello, cui già inoltrasti per vie intramezzate da fosse, e da ponti, e leggiadramente contornate da folti gruppi, cui rabbellano di varia tinta o la mite siringa, o il corallino cratogo, vola rapido il pensiero ad altre età, ad altri costumi. Un avanzo di smantellato castello, e di merlate muraglie, ti annunzia che quel sito fu antico teatro di assalti guerrieri. La forma delle feritoie; dei verroncelli della maggior porta ad arco acuto, non ti lascia dubbio non abbiasi voluto accennare al XIII°, o al XIV°. Ma ciò che ti sorprende si è la colossale edificazione di due torri, che a simulare la ricordanza di estrema difesa, si vollero elevate a diversa altezza, e con isvariata forma, l'una così prossima all'altra, che per un ponte levatoio posto al culmine quasi della minore, si passa a rinserrarsi nella maggiore, ben quaranta metri alta dal suolo.

La scala a chiocciola che allora incontri, e che si aggira sul proprio centro, tanto da chiudersi in ripiano alla cima, guida ad un gabinetto d'armi, e sulla parete vi sono dipinti gli scudi cogli stemmi dei signori del castello, e delle famiglie di Modena, e di Bologna a quelli aderenti. Dal parapetto che cinge intorno la sommità di questa mole, tu vedi appiedi la distesa degli spalti, e dè minori ridotti d'approccio; vedi le rovinose barriere terminanti nelle acque del lago, e le fosse che quel sito circondano e cotanto dal rimanente lo rendono diviso, che ti par proprio allora trovarti chiuso in un munito fortilizio del medioevo. Non è parola bastevole a dire la imponente maestà di questo colle turrato, che ripete pur esso con lunga striscia le altere sue forme nel tranquillo specchio del lago, e sotto i di cui fastigiati cipressi così volentieri si asside meditabondo il filosofo, e freddamente giudica della folle insania che traeva gli avi nostri a continue lotte fraterne e a feroci dilaceramenti della infelice italiana penisola, anziché radunarli in un solo vessillo a durarla, qual fu, regina delle

nazioni. La proprio, dirollo colle parole di un vivacissimo ingegno “tu scorgi il riposo di lunghi secoli, e la voluttà della memoria che indietreggia nei tempi della vendetta, nell’aprile della società rinascete”. All’ammaginoso giardiniere paesista Sig. dott. Tommaso Giovanardi di Modena, che di molte naturali aggiunte abbellì già il boschetto, tutto si debbe il merito della fantastica architettura e della mirabile costruzione di siffatte due torri, e di ogni altro annesso edificio; e al distinto Sig. ingegnere Giuseppe Toschi pur di Modena, quello della interna scala a chiocciola.

Dalla quale se a pochi passi di distanza per interni anditi e per angusti recessi penetri nella grotta, che a sassi e macigni e tufi intramezzati da belle pietre, vi ha costruito già nel 1839 il prof. Scenografo Camillo Crespellani modenese, ad opera pazientissima di un mastro Carlo Stancari di Gaggio, spontaneo ti si affaccia il pensiero che là in notturne congreghe gavazzassero orgiando i temuti scherani, e gli ardimentosi bravi del Signore della rocca, là dissi dove ora invece pacifico tu riposi sugli sporgenti macigni, respirando la fresca aria che dagli screpolati pertugi delle volte, e dagli oscuri penetrati discende a consolarti la vita. Che se ami calare al largo per aperta via, assai ti alletta la vista del vago frutteto che al di là della plaga orientale del boschetto vi aggiunse non ha guari il possessore del sito, e più oltre rimiri la turrata Panzano che sta al confine; poi da lunghe, e le gigantesche rocche di Bazzano e di Vignola, e le culminanti fabbriche di Bologna, e procedendo sempre a digradare in giro dal pendio, vedi le non umili borgate di Nonantola e di San Felice, e i castelli di Piumazzo e di Crevalcore, e la rinomata patria del Guercino; e Modena al cui mezzo sorge la inghirlandata sua torre, e all’estremo orizzontale la cerchia de’ colli e de’ monti nella quale pittorescamente si perde l’incantevole scena. Poi quando al fine della calata ti soffermi ancora a contemplare le interne bellezze del giardino, eccoti la barchetta che attraverso alla turchina onda del lago, qua e là sormontato da rustici ponti contesti di tronchi, si avvia all’opposta riva, la quale aprendosi a valle si circonda di lauri, e di giapponici ligustri, e del pruno lusitanico, e di cent’altri arbusti sempre verdi, aspettanti l’amica ombra protettrice de’ giovani montani abeti, e dei melanconici salici di Babilonia. In mezzo a questo verde, la immaginativa del paesista cerca l’edicola, o la cappelletta dove offrirsi dal pescatore del lago le tavole votive, e il remo salvatore; ed era nella mente dei Signori del giardino l’alzare proprio colà un consimile edificio. Ma troppo amare domestiche sventure li allontanavano poscia dai lieti pensieri di godimento.

V’ha peraltro non lunge la Cappanna peschereccia e intorno ad essa crescono l’alga palustre, ed il giunco acquatico, fra cui si nasconde e si nutre la domestica anitra delle paludi. Dalla tettoia che sporge all’un’fianco della Cappanna è protetto il Bucintoro, che ad altre sere ridenti salpò al sereno lume di estiva luna quelle acque, carico di amabili donne, e di fiorente gioventù, fra le magiche armonie del flauto e del liuto, alternate talora dalle incantevoli note di una cara voce. A rendere perenne la ricordanza de’ quali soavissimi momenti, fu posta, io penso, lì presso la statua marmorea

del citareda, o trovatore, che in mezzo ad un fiorito tappeto par ti ripeta ancora la dolcezza delle passate melodie.

Superba sorse nell'anno 1842 l'aranciera ad undici ampie arcate a sestacuto, sullo stili gotico-tedesco del XIII° secolo, per disegno di un Cesare Perdisa ingegnere bolognese. Oltre alle piante centenarie dei limoni e dei cedri, vi si educano oggidì le camelie, i rododendri, le gardenie e molt'altre speciose qualità di fiori e di arbusti a noi mandati dal ridente Nèpaul, o dal Giappone, o dagli orti dell'Olanda.

Gli altri viali e i boschetti, tra i quali ti aggiri nel ridurti di nuovo al palazzo, ci appaiono disposti con facili svolte e belle gradazioni di macchie e di colorito, e ben combinati incontri di visuali, e di prospettive. E se nell'abbandonarli rivolgi un ultimo sguardo alla scena che rilasci addietro, miri sorgere all'estremo margine occidentale del lago una romita isoletta con funerario monumento, eretto ad onorare la fedeltà di un povero cane. Il cipresso ed il salice, vi mandano sopra un'ombra tristissima, ed il pensiero in quel momento richiamando all'animo l'idea della mestizia e dell'abbandono, lo solleva quasi involontario a ben più gravi e dolorose meditazioni.”